

RESOCONTO STENOGRAFICO

35.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	2529	Proposte di legge d'iniziativa regionale:	
Disegni di legge:		(Assegnazione a Commissione in sede	
(Annunzio)	2529	referente)	2530
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	2531	Interpellanze e interrogazioni:	
Proposte di legge:		(Annunzio)	2549
(Annunzio)	2529	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	2530	PRESIDENTE 2533, 2535, 2537, 2539, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548	
(Richiesta di parere ad una Commissione permanente)	2548	BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>)	2537
Proposte di legge costituzionale:		CODRIGNANI GIANCARLA (<i>Sin. Ind.</i>)	2542, 2544
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	2530	FERRARI MARTE (<i>PSI</i>)	2548
		FIORET MARIO, <i>Sottosegretario di Stato</i>	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1983

	PAG.		PAG.
<i>per gli affari esteri</i>	2535, 2541 2543, 2545, 2547	Per lo svolgimento di una interrogazio-	
RONCHI EDOARDO (DP)	2546	ne:	
TORELLI GIUSEPPE (PCI)	2539, 2542	PRESIDENTE	2548
TRAMARIN ACHILLE (Misto-Liga Veneta) .	2533 2537	FERRARI MARTE (PSI)	2548
Documenti ministeriali:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Trasmissione)	2532	(Annunzio)	2532
Nomine ministeriali ai sensi dell'artico-		Sulla strage di Beirut:	
lo 9 della legge n. 14 del 1978:		PRESIDENTE	2532
(Comunicazione)	2532, 2548	Ordine del giorno della seduta di doma-	
		ni	2549

La seduta comincia alle 17.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 ottobre 1983.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Rossi di Montelera è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 21 ottobre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CASINI CARLO: «Nuove norme sulla comunicazione giudiziaria» (696);

ANIASI ed altri: «Legge quadro per la regolamentazione e l'organizzazione del servizio di pubblico trasporto di persone individuale e collettivo» (697);

FABBRI ed altri: «Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione» (698);

FABBRI ed altri: «Norme per lo snellimento delle procedure di formazione e di approvazione degli strumenti urbanistici e per l'articolazione e semplificazione del rilascio delle concessioni edilizie» (699);

ALBORGHETTI ed altri: «Riforma degli IACP e norme sulla cessione in proprietà di alloggi pubblici» (700);

GORLA ed altri: «Norme sull'impiego delle forze armate italiane in tempo di pace in operazioni fuori dal territorio nazionale» (701);

GUALANDI ed altri: «Norme per l'organizzazione del servizio nazionale di previsione, prevenzione ed intervento per la protezione civile» (702);

ZANONE ed altri: «Divieto di utilizzare animali come bersaglio per il tiro al volo» (703);

FORMICA ed altri: «Disposizioni in materia di rapporti di lavoro con riferimento ai quadri intermedi» (704).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 21 ottobre 1983 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Delega legislativa al Governo della Re-

pubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale» (691);

«Diminuzione dei termini di custodia preventiva e nuove disposizioni in materia di concessione della libertà provvisoria» (692);

«Modifica dell'istituto della comunicazione giudiziaria» (693);

«Riparazione per l'ingiusta detenzione» (694).

dal Ministro della difesa:

«Norme per il conferimento della carica di vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri» (695).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE TATARELLA ed altri: «Modifica dell'articolo 83 della Costituzione, concernente nuove modalità per l'elezione in ballottaggio del Presidente della Repubblica» (518);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: «Modifica dell'articolo 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la definizione del numero dei consiglieri regionali» (533);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: «Riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna» (535) (con parere della II, della IV e della VIII Commissione);

DAL MASO ed altri: «Modificazione alla legge 5 giugno 1967, n. 417, sui compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati, collegi operanti nell'amministrazione statale» (639) (con parere della V Commissione);

II Commissione (Interni):

BOZZI ed altri: «Nuove norme concernenti la proiezione e la rappresentazione in pubblico di spettacoli cinematografici e teatrali» (438) (con parere della I e della IV Commissione);

TATARELLA: «Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali» (481) (con parere della I Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: «Modifiche alla legge 14 agosto 1967, n. 800, concernente il nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali» (534) (con parere della I e della VIII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

BOZZI ed altri: «Nuove norme sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio» (437) (con parere della I, della V, della VI e della XIII);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

LOBIANCO ed altri: «Misure in materia tributaria relative al settore agricolo» (537) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

PICANO ed altri: «Delega al Governo per l'introduzione di criteri migliorativi per la determinazione dei trattamenti pensionistici di guerra» (567) (con parere della I, della II, della V, della VII e della XIII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

FRANCHI FRANCO ed altri: «Integrazioni delle commissioni superiori ed ordinarie di avanzamento delle Forze armate con consiglieri di Stato» (299) (con parere della I Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1983

AMODEO ed altri: «Istituzione per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare, sulle navi mercantili» (316) (con parere della I, della V, della X e della XIV Commissione);

AMODEO: «Norme per combattere la diffusione dell'uso della droga nelle caserme» (318) (con parere della I, della IV, della V, della VIII e della XIV Commissione);

BOZZI ed altri: «Norme per l'avanzamento dei colonnelli dell'ausiliaria e della riserva provenienti dai ruoli normali» (439) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

FERRI ed altri: «Disposizioni a favore del personale insegnante e non insegnante nelle scuole elementari, medie e superiori poste in comuni delle isole facenti parte del territorio nazionale, ad esclusione della Sicilia e della Sardegna» (427) (con parere della I, della II, e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

BOZZI ed altri: «Ripristino della possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica assegnati in locazione semplice, ed altre norme in materia di edilizia pubblica» (132) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

X Commissione (Trasporti):

CATTANEI: «Modifica dell'articolo 4 del testo unico approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801, concernente disposizioni legislative riguardanti la costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione di opere e per l'esercizio del porto di Genova» (460) (con parere della I, della IX, della XII e della XIII Commissione);

BOCCHI ed altri: «Modificazioni ed integrazioni della legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente istituzione dell'Albo naziona-

le degli autotrasportatori di cose per conto terzi, disciplina degli autotrasportatori di cose e istituzione di un sistema di tariffe a forcilla per i trasporti di merci su strada» (467) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

ALBERINI ed altri: «Modifica alle norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini» (514) (con parere della XII Commissione);

ORSINI GIANFRANCO ed altri: «Modifica e integrazione dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, e successive modificazioni, concernente norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceto» (572) (con parere della IV e della XII Commissione);

XII Commissione (Industria):

IANNIELLO: «Integrazione all'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 441, concernente la vendita a peso netto delle merci» (595) (con parere della I, della IV e della XI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

SOSPIRI ed altri: «Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla gestione, l'attività ed il funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)» (640) (con parere della I e della IV Commissione).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla XII Commissione (Industria):

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1983

S. 204 — «Aumento del Fondo di dotazione della SACE per l'anno 1983» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (673) (*con parere della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Sergio Porena e del signor Giovanni Bissoli a membri del consiglio generale dell'Ente autonomo per le fiere di Verona.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Trasmissione dal ministro dell'industria.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 19 ottobre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, terzo comma, della legge 10 febbraio 1981, n. 22, la relazione sull'andamento delle scorte strategiche, della scorta di riserva e delle ulteriori giacenze di olii minerali (doc. LXV, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 17 ottobre 1983, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 del testo unico delle leggi sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6

marzo 1978, n. 218, il bilancio della Cassa per il Mezzogiorno per l'anno 1981 (doc. XXXI, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sulla strage di Beirut.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, l'orrenda strage che ha colpito ieri a Beirut i contingenti di pace delle forze armate americane e francesi suscita in tutti noi sentimenti di esecrazione e di sdegno. Al di là di chi — di fronte al mondo — si è reso responsabile di tanto vile e sanguinoso attentato resta la comune constatazione che nei confronti di uomini che non operano per la guerra ma vogliono solo garantire la pace ci si è comportati nel modo più ignobile e disumano, colpendoli nel sonno e non consentendo loro qualsiasi forma di pur legittima difesa.

Tale nuovo drammatico quanto incredibile eccidio testimonia — qualora ce ne fosse ancora bisogno — quanto difficile sia la via della pace e quanto sia doveroso per tutti noi operare perché forme di barbarie come quelle — ancora ieri — poste in atto nel Libano siano definitivamente superate attraverso idonee iniziative capaci di suscitare impegni di concordia, di fratellanza e di solidarietà.

Nel rinnovare ad americani e francesi il sentito cordoglio di questa Assemblea — cordoglio sin da ieri già espresso dal nostro Presidente — desidero in questo momento ricordare l'impegno e la dedizione delle nostre Forze armate egualmente presenti — in questa ora difficile — in quel paese per dire a quei giovani che la

Camera segue con gratitudine, attenzione e trepidazione i loro sacrifici e che sarà sempre vigile perché la loro missione di pace si svolga, sempre più, nel rispetto della loro sicurezza e nel quadro degli impegni assunti nei confronti del popolo libanese e di quanti — nel Medio oriente ed in ogni zona calda del mondo — operano attivamente per battere la violenza, la sopraffazione ed il terrorismo psicologico, politico e militare (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interpellanze e interrogazioni. Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbia fatto o intenda fare il Governo italiano a favore delle popolazioni inermi coinvolte in Libano, contro la loro volontà, nella guerra definita civile nonostante la tregua dichiarata.

Tali popolazioni, quasi totalmente di villaggi cristiani, sono state prima oggetto di eccidi e persecuzioni e ora sono quelle maggiormente colpite dai postumi della guerra.

Gli interpellanti chiedono di sapere che cosa intenda fare il Governo italiano per prospettare nelle competenti sedi internazionali la propria opinione e manifestare la propria volontà di azione in ordine alla drammatica condizione di circa trentamila profughi cristiani in Libano.

Come è noto, infatti, circa trentamila persone concentrate in un solo villaggio, fra le quali numerosi vecchi, donne e bambini, rischiano lo sterminio totale.

E questo non è che l'ultimo episodio della drammatica situazione in cui si sono venuti a trovare negli ultimi mesi i cristiani libanesi, uccisi, scacciati dai loro villaggi e dalle loro case, perseguitati anche quando non erano direttamente coinvolti nel conflitto.

È perciò necessario che il Governo ita-

liano con tempestività, decisione ed autorevolezza intervenga a tutti i livelli possibili.

Il Governo italiano può perciò efficacemente intervenire perché cessi l'eccidio dei cristiani libanesi che ormai assume i caratteri di un vero e proprio genocidio, anche se avviene tra la generale disattenzione dell'opinione pubblica, della stampa, degli organi di Governo (a quanto se ne sa) (2-00105).

«TRAMARIN, CARRUS».

e della seguente interrogazione dei deputati:

Battaglia e Gunnella, al ministro degli affari esteri, «per conoscere:

quali passi concreti abbia svolto o intenda svolgere il Governo per aiutare a risolvere la drammatica situazione dei 30.000 cristiani assediati a Deir El Kamar e in procinto di essere sterminati, che è stata denunciata da fonti vaticane;

se il problema sia stata affrontato, in che modo e con quali risultati, nei recenti colloqui a Roma col *leader* druso Jumblatt, che le fonti vaticane rendono responsabile della tragica condizione denunciata» (3-00206).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Tramarin ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00105.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, qualcuno si chiederà il senso di un'interpellanza su di un problema di carattere internazionale formulata dall'esponente di un movimento definito troppo semplicisticamente localista, campanilista, eccetera. Ribadisco invece ancora una volta che la Liga Veneta è qui presente in nome del federalismo, della tolleranza tra i popoli, del rispetto per ogni minoranza etnica, politica e religiosa.

Il Libano da questo punto di vista è stato

fin dalla sua indipendenza — dal 1943 fino al 1967, o meglio fino al 1970, cioè dopo il «settembre nero» di Amman — uno degli esempi più illuminanti di che cosa significhi nella vita politica e civile di un popolo la tolleranza e il pluralismo.

La mia interpellanza, presentata insieme con l'onorevole Carrus, nasceva, nella sua primitiva formulazione, in occasione del primo anniversario del massacro di Sabra e Chatila e della visita successiva di Walid Jumblatt a Roma. Gli amanti della giustizia e della pace si chiedevano perché fosse più importante da parte del Governo, dei partiti e della stampa ricordare un massacro in due campi palestinesi, in cui tra le altre cose, sono state trovate camere di tortura attrezzate secondo i più sofisticati accorgimenti di memoria nazista, mentre si ignoravano volutamente e colpevolmente le stragi di cristiani libanesi in atto oggi soprattutto nello Chouf.

Vale la pena di ricordare gli appelli in favore delle popolazioni libanesi, fino ad ora inascoltati, del Papa, soprattutto quando ha ricevuto in udienza il patriarca maronita di Antiochia, il patriarca dei siriani di Antiochia, il patriarca dei melchiti di Antiochia e il patriarca degli armeni di Cilicia con un gruppo di fedeli libanesi.

Non si può ignorare nemmeno quello che ha dichiarato l'ambasciatore italiano Luccioli Ottieri di ritorno da Deir El Qamar (un villaggio cristiano maronita di cinquemila anime che oggi raccoglie in un assedio di memoria biblica oltre 35 mila profughi), che in arabo significa «convento della luna», ma che ben presto diventerà il cimitero della luna! È ancora più illuminante però il rapporto del patriarca maronita Antoine Pierre Khorai che al Sinodo del 5 ottobre scorso. Cito liberamente in traduzione dal francese: «Oggi abbiamo un Libano martirizzato, dove i cittadini patiscono da più di otto anni massacri, torture ed esilio».

Vi è una situazione politica che vede il 70 per cento del Libano in mano a israeliani, palestinesi e siriani; il 20 per cento in mano a milizie controllate da stranieri; il 10 per cento sotto l'autorità legittima

dello Stato, ma esposto a bombardamenti indiscriminati e alla mercè dei cecchini nonostante il cessate il fuoco. Vi sono un milione di profughi in patria con 100 mila vittime di una guerra che solo il cinismo internazionale definisce civile, e di queste morti tremila si sono verificate solo negli ultimi tempi.

Il Libano è un piccolo paese di 10.452 chilometri quadrati con circa tre milioni e mezzo di abitanti divisi in 17 comunità religiose ufficialmente riconosciute e tutte uguali di fronte alla legge. Oggetto di invidia per il suo governo equilibrato e sempre aperto alla trattativa e al dialogo, il Libano è divenuto un inferno, con l'arrivo dei palestinesi armati, che non potevano più essere accolti nel nome della solidarietà araba, o meglio della solidarietà umana, e con la guerra tra Siria e Israele che in maniera criminale hanno scelto il Libano come campo di battaglia, innescando contro i cristiani un vero e proprio genocidio. Questo genocidio è attuato per mano dei drusi di Walid Jumblatt e del suo partito socialista progressista interamente controllato dalla Siria. I drusi sono i rappresentanti di una setta scismatica musulmana, giunta nel Libano almeno 500 anni dopo i maroniti, ed oltre alla conosciuta Jihad (la guerra santa contro gli infedeli) sono propugnatori di uno strano credo che li rende assolutamente immorali nel loro comportamento civile e religioso. Infatti in segreto un druso può uccidere, rubare, bere alcolici contro le leggi coraniche e senza commettere peccato, ma soprattutto si guadagna il paradiso sgozzando un maronita, possibilmente assalendolo alle spalle.

In tale situazione, oggi resa ancora più spaventosa dalla strage del contingente statunitense e francese, chiediamo cosa intenda fare il Governo per riportare nel Libano quel clima di pace e di progresso che per tanti anni aveva reso quel paese una delle oasi più prospere del vicino oriente e del mondo intero. Ritengo infine che qualcun altro parlerà meglio di me sulla presenza del contingente italiano in Libano, ma in questa sede voglio denunciare nella maniera più ferma il ministro

della difesa ed il Governo per aver mancato di parola di fronte ai cittadini italiani per aver garantito che sarebbero partiti solo dei volontari. I giornali, infatti, sono ormai pieni di lettere di protesta da parte di giovani di leva (e dei loro genitori) che si vedono sbattuti in una vera guerra senza alcuna volontà e preparazione per affrontarla.

Comprendo che la presenza della forza multinazionale di pace ha costituito finora l'unica possibilità di scampo per i cristiani del Libano. Invito perciò la diplomazia italiana a mantenere rapporti più stretti con la Lega dei paesi arabi e con l'Arabia Saudita e in particolare un contatto continuo con l'ONU.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta e all'interrogazione di cui è stata data lettura.

MARIO FIORET, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, prima di rispondere alla interpellanza ed alla interrogazione presentante sulla grave situazione determinatasi per la popolazione assediata di Deir El Qamar, il Governo si associa alle parole del Presidente e rivolge un pensiero di commosso cordoglio alle vittime degli efferati attentati che ieri mattina hanno provocato un così elevato numero di morti fra i militari dei contingenti statunitense e francese della forza multilaterale a Beirut, nonché tra i civili libanesi.

Si tratta di atti di barbarie per i quali il capo dello Stato ha immediatamente espresso lo sdegno dell'Italia e sentimenti di solidarietà agli Stati Uniti ed alla Francia, nostri alleati e compartecipi con noi e gli inglesi a Beirut dell'opera di pacificazione e di conciliazione del Libano.

Questi episodi di tragica e cinica violenza ci inducono a rinnovare a tutte le parti interessate nelle vicende libanesi l'appello a procedere con assoluta determinazione sulla via della pace. Ogni ritardo, in questa situazione, comporta infatti un gravame di responsabilità drammaticamente

accresciuto che rischia di compromettere non solo il futuro del Libano ma la possibilità di intervenire con efficacia per scongiurare l'esplosione di tensioni più vaste in quell'area.

Dai tragici avvenimenti di ieri, che così larga eco e partecipazione hanno avuto nel mondo e che hanno comportato un generale giudizio di condanna e di esecrazione, l'attenzione deve più che mai concentrarsi sulle notizie relative alla programmata riunione di Ginevra della fine del mese del comitato libanese per la conciliazione nazionale.

Proprio questo sviluppo ci porta a considerare quanto vitale sia in questo momento l'appoggio disinteressato che l'Italia, al pari degli altri paesi che contribuiscono alla forza multinazionale, reca per la ricostruzione politica e civile del Libano.

Gli episodi tragici che si succedono in quel paese ci convincono infatti della obiettiva impossibilità che si pervenga ad una soluzione durevole dei contrasti esistenti senza che si manifesti e venga mantenuta una fattiva solidarietà internazionale.

È molto probabile che, a seguito di questi nuovi e drammatici sviluppi della situazione libanese, i ministri degli esteri dei quattro paesi che contribuiscono alla forza multinazionale si incontrino per una urgente valutazione politica.

Riferendomi ora in modo più particolare all'oggetto della interpellanza e della interrogazione all'ordine del giorno, sottolineo che il problema umanitario rappresentato dalle migliaia di profughi cristiani affluiti a Deir El Qamar, un villaggio dello Chouf, a seguito degli scontri succedutisi nella regione nel settembre scorso, ha formato oggetto di attenta considerazione e di ogni possibile interessamento da parte del Governo sin da quando sono incominciate a trapelare le prime notizie circa la gravità della situazione venutasi a creare per la sicurezza della popolazione civile e circa il suo precario stato di necessità.

Si desidera pertanto far presenti le iniziative assunte dal Governo. Recentemen-

te il nostro ambasciatore in Libano, dopo un colloquio con il *leader* druso Jumblatt, che gli ha ribadito la sua disponibilità ad accettare il dispiegamento di osservatori intorno a Deir El Qamar, è riuscito, su istruzione ministeriale, a recarsi sul posto munito di uno speciale salvacondotto, unico finora fra i diplomatici accreditati a Beirut.

Questo gesto ha inteso sottolineare l'attenzione con cui l'Italia segue la situazione di Deir El Qamar, in primo luogo, ovviamente, per i suoi aspetti umanitari, ma anche per l'importanza politica che una positiva soluzione del problema rivestirebbe nel quadro della da noi auspicata conciliazione fra le diverse fazioni libanesi.

Secondo le valutazioni del nostro ambasciatore conseguenti alla visita effettuata, le condizioni in cui versano i circa 30 mila rifugiati affluiti nel villaggio è drammatica. I sindaci, i medici presenti sul posto ed il clero locale lo hanno pregato di fare il possibile per alleviare le sofferenze di una popolazione composta in prevalenza da giovani, donne e vecchi. La situazione alimentare, grazie alla Croce rossa internazionale, è di sopravvivenza, ma l'acqua scarseggia, le condizioni igieniche fanno correre il rischio del sorgere di epidemie e l'elettricità manca. Il prossimo arrivo dell'inverno rappresenta un ulteriore gravissimo disagio per una popolazione così duramente provata.

Durante i colloqui italo-americani di Washington tra il Presidente del consiglio Craxi e il Presidente Reagan — assistiti dal ministro degli esteri Andreotti e dal Segretario di Stato Shultz — il problema del recupero civile ed umano del Libano, ed in particolare delle zone più colpite del paese, fra cui ovviamente lo Chouf, è stato posto in rilievo da una nostra iniziativa, che è stata molto apprezzata dalla controparte. Si è convenuto di rimanere in contatto tra Roma e Washington al fine di delineare un piano di ricostruzione delle zone che possa essere proposto alla Commissione per la conciliazione nazionale tra i libanesi, cui potrebbero collaborare europei, americani e paesi arabi disponibili, tra i quali l'Arabia Saudita. È eviden-

te che situazioni come quella di Deir El Qamar saranno considerate da questo piano.

Infine, il ministro degli esteri Andreotti, che sta mettendo a punto un progetto di viaggio a Damasco da effettuarsi al più presto, conta di poter parlare con le autorità siriane non solo degli aspetti politici del problema medio-orientale e della situazione libanese, in ordine ai quali è nostra convinzione che alla Siria debba spettare un ruolo di rilievo, ma anche di questioni umanitarie di grande importanza, suscettibili di divenire segnali di una ripresa del dialogo fra le componenti libanesi, come quella di Deir El Qamar.

La situazione di Deir El Qamar si è deteriorata nei mesi scorsi a seguito dell'affluenza di molti profughi da altri villaggi cristiani della Chouf, che abbandonavano ogni avere e recavano con sé solo quanto strettamente necessario, nel tentativo di sottrarsi alle violenze che avevano sconvolto la zona, e nel timore della propria incolumità personale.

Appena pervenute, all'inizio di settembre, le prime notizie dell'afflusso dei profughi nel villaggio di Deir El Qamar e dell'assedio postovi dalle milizie druse, il Governo, anche tramite il nostro ambasciatore a Beirut, ha cercato di raccogliere tutti gli elementi di fatto disponibili e di coadiuvare la Croce rossa internazionale, i cui convogli, sia pure saltuariamente, sono riusciti a rimettere viveri e materiale di soccorso alla popolazione assediata.

A seguito di una richiesta formulata dalle autorità di Beirut è stata altresì indicata una disponibilità di massima a che il contingente italiano operante nell'ambito della forza multinazionale, fornisse il supporto logistico per l'eventuale evacuazione in massa, sotto gli auspici della stessa Croce rossa internazionale, di circa 30.000 profughi. L'aggravarsi dei combattimenti nella zona, ha indotto a rinunciare all'iniziativa che non è parsa più realizzabile, tenuto conto della situazione determinatasi *in loco*.

La drammatica vicenda dei profughi di Deir El Qamar è stata sollevata sin dal 6

ottobre dall'onorevole Presidente del Consiglio, nel corso del suo incontro a Roma col *leader* druso Jumblatt, venuto a riferirgli circa gli sviluppi libanesi. In quell'occasione, Jumblatt ha manifestato disponibilità per una soluzione umanitaria; ipotizzava per altro il ritiro dal villaggio di miliziani falangisti che lo presidiavano. Tale idea non ha avuto seguito, perché è apparso chiaro che ci si trovava di fronte ad una situazione di stallo perché i drusi non intendono levar l'assedio prima che il villaggio sia completamente evacuato dai miliziani falangisti i quali non accettano però di ritirarsi, se non viene attivato un efficace sistema di protezione dei civili cristiani colà rifugiati. Da ambo le parti si sarebbe per altro accettato un dispiegamento nell'area di osservatori neutrali, previsti d'altronde dall'intesa per il cessate il fuoco del 25 settembre scorso. Va detto al riguardo che la richiesta avanzata dal Governo libanese ai Governi d'Italia e di Grecia per l'invio di osservatori, a seguito di analoghe intese tra le parti in causa, non si è ancora potuta materializzare nei suoi aspetti operativi.

Anche con gli israeliani, abbiamo avviato contatti sulla situazione di Deir El Qamar; abbiamo appreso così che il Governo d'Israele ha fatto chiaramente conoscere ai drusi — con i quali mantiene taluni rapporti — che non potrebbe restare passivo di fronte ad un'iniziativa militare contro il predetto villaggio e che è intervenuto per consentire il libero accesso dei convogli della Croce rossa internazionale che portavano aiuti ai profughi.

Sullo sfondo di queste iniziative recentissime, o addirittura in corso ed in sviluppo, oppure precedenti (che dimostrano il nostro costante impegno al riguardo), il Governo intende assicurare la Camera che nessuno sforzo verrà ulteriormente risparmiato, perché condizioni di normalità possano al più presto tornare a Deir El Qamar; perché la popolazione possa essere rassicurata circa la sua incolumità fisica; perché i profughi possano tornare con sicurezza alle proprie case. Anche di fronte a questa grave vicenda,

intendiamo riconfermare che il nostro impegno nel Libano si pone un obiettivo umanitario di primario valore, accanto a quello politico di superare una situazione conflittuale che condiziona una delle più sensibili aree del Medio oriente.

Tale compito umanitario, il Governo italiano intende assolverlo con tutti i mezzi di cui dispone, sul piano sia diplomatico, sia dell'assistenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tramarin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00105.

ACHILLE TRAMARIN. Devo dichiarare la mia parziale insoddisfazione per quello che è stato detto, signor Presidente. Purtroppo, in questi casi non bastano l'esecrazione e la condanna e nemmeno i contatti troppo diplomatici.

In fin dei conti, il Governo italiano è espressione di uno Stato centrale e centralizzatore che non ha mai mostrato alcun rispetto per le minoranze! Già l'onorevole Manna ricordava il plebiscito-truffa di Napoli ed io richiamo il plebiscito-truffa per il Veneto del 1866. In altri termini, si tratta di uno Stato che non ha il consenso del popolo e si rifiuta di conoscere la dottrina di Carlo Cattaneo, come rifiuta di conoscere il federalismo integrale: non mi sembra cioè neppure in grado di affrontare concretamente il problema del Libano.

Tra l'altro, i cristiani libanesi chiedono in questo momento, e soprattutto in questa tragica situazione, che l'ONU e gli stati amici aiutino il Libano a diventare uno stato federale.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00206.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro la mia soddisfazione per la risposta fornitaci dal rappresentante del Governo. Manifesto in questa sede un mio dispiacere in quanto l'intesa che sembrava essere raggiunta tra il capo dei drusi Jumblatt e il Presidente

del Consiglio Craxi non si è realizzata, come ci ha testé comunicato il sottosegretario. Ciò mi lascia perplesso, non per le dichiarazioni leali del rappresentante del Governo, quanto per la qualità dell'intesa che si è raggiunta e per la qualità degli atti che sono seguiti al colloquio formale avvenuto a Roma. D'altra parte mi compiacio con il Governo che ha accolto l'occasione per associare la sua preoccupazione per l'episodio singolo di Deir El Qamar alla deplorazione ed all'espressione di orrore dell'intera opinione pubblica per l'assassinio di massa compiuto ieri ai danni della forza multinazionale di pace, in particolare dei contingenti americano e francese. Credo che il sottosegretario abbia fatto bene a ricordare lo sdegno del capo dello Stato, la protesta dell'Italia, la solidarietà che il nostro paese, attraverso il Governo ed il Parlamento, esprime alle nazioni americana e francese.

Avrei voluto che tutte le forze politiche italiane, attraverso i molteplici strumenti a disposizione — dalle manifestazioni di massa agli organi di stampa — avessero espresso uguale deplorazione ed orrore. Ho letto con sorpresa l'articolo di commento, pubblicato questa mattina dall'organo del maggior partito di opposizione in Italia, che non esiterei a definire poco decente, visto che non si esprime alcuna parola di deplorazione o di sdegno per ciò che è accaduto in Libano.

Queste considerazioni mi portano ad affrontare l'argomento che la mia interrogazione tendeva a sottolineare. C'è effettiva disparità e squilibrio nell'informazione per quanto avviene nelle varie parti del mondo, o all'interno di una stessa area, tra episodi che appartengono a responsabilità diverse. Vi è quindi parzialità di giudizio e le posizioni che si assumono di conseguenza spesso diventano settarie, proprio perché mancano di un giudizio bilanciato. Credo che sappiamo tutti a memoria cosa è avvenuto in questi anni in Libano; tutti abbiamo letto cronache di massacri rispetto ai quali abbiamo espresso i nostri sentimenti. Ho l'impressione però che non si presti uguale attenzione e non sia fornita uguale informazio-

ne riguardo ad altri massacri e ad altri episodi che sono ugualmente indegni. Faccio un solo esempio: su *Le Monde* del 17 settembre di quest'anno il vicariato maronita ha pubblicato un elenco di massacri compiuti nel Libano dal 31 agosto di quest'anno. A Smariam 36 cristiani sgozzati; a Bhamdoun, il 7 settembre, 100 persone massaccrate; a Bireh 64 vittime cristiane il 10 settembre; a Ras El Metn 30 vittime, sempre il 10 settembre; a Maasser Beiteddine 15 vittime l'11 settembre; a Chartoun, l'11 settembre, 36 vittime; a Bourjayne, il 12 settembre, 12 vittime; a Fahara, il 12 settembre, 11 vittime; a Maasser El Chouf, il 13 settembre, 84 vittime; A Wadi El Sitt, il 13 settembre, 15 vittime; a Dein Dourit, il 13 settembre, 6 vittime.

Lo stesso giorno, lo stesso quotidiano parigino, di cui tutto si può dire salvo che abbia posizioni settarie sul problema medio-orientale, pubblicava la lettera di una suora, la religiosa libanese sorella Adriana Aoun, che dava conto degli avvenimenti di Bireh su cui il quotidiano parigino aveva espresso qualche dubbio. Questa religiosa diceva che Bireh, il suo villaggio, abitato da cristiani maroniti ed ortodossi, sul piano politico è tradizionalmente e politicamente impegnato a favore del partito popolare progressista di Jumblatt. Ciò spiega come i membri della popolazione non abbiano sentito il bisogno di fuggire né di farsi proteggere dalle milizie falangiste. In realtà, le cose si sono svolte come segue: «I drusi sono arrivati» — scrive ancora la religiosa libanese — «e hanno condotto la gente dentro un camion fino alla chiesa e si sono messi semplicemente a sgozzarli. Sull'altare, essi hanno sgozzato e bruciato il sagrestano, un laico. Nella confusione generale alcuni hanno cercato di fuggire. Uno dei miei zii ed i suoi figli sono riusciti nel loro tentativo. È a lui che debbo questi dettagli. Dodici altri membri della mia famiglia hanno perso la vita».

Ecco, sono questi i tipi di documentazione che vorremmo fossero portati all'attenzione dell'opinione pubblica per un giudizio meno settario e meno parziale di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1983

quello che normalmente si ha in queste vicende.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri per sapere — appresa la grave notizia della morte del lavoratore Vittorino Andretto e del ferimento di un suo collega avvenuti in Salvador, dove si trovavano per motivi di lavoro, anche alla luce di diverse versioni fornite dai mezzi di informazioni —

1) l'esatta dinamica degli avvenimenti:

2) quali iniziative intende prendere il Governo italiano per tutelare i diritti delle famiglie delle vittime e, più in generale, per garantire l'incolumità e gli interessi dei lavoratori italiani in Salvador». (2-00045)

«TORELLI»;

e alla seguente interrogazione:

Codrignani e Giovannini, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, «per conoscere — premesso che il caso dell'uccisione in Salvador del tecnico italiano Vittorino Andretto e del ferimento di un suo collega ad opera di militari che presidiavano un posto di blocco non può non ricollegarsi ad altri episodi di analoga gravità occorsi ai nostri lavoratori assunti da imprese italiane operanti all'estero in paesi ad alta conflittualità e non sempre rispettose delle garanzie che tutelano il diritto al lavoro—:

se, nel caso in oggetto, sono state esperite tutte le indagini per far luce sulle responsabilità dell'uccisione e del ferimento; se sono stati effettuati i doverosi controlli sull'osservanza di tutte le normative di specie e, in particolare, di quelle assicurative; se il Governo è a conoscenza della qualità dei rapporti intercorsi fra le ditte italiane che hanno appalti in Salvador e il Governo di questo paese;

se sono state prese tutte le misure per evitare il ripetersi di tragici eventi ai danni di cittadini italiani presenti in Salvador in numero relativamente rilevante;

se, in generale, il Governo è in grado di tenere sotto controllo tutta la situazione delle imprese italiane operanti all'estero e di garantire la tutela dei diritti dei lavoratori, sia mediante l'attivazione delle nostre rappresentanze diplomatiche anche per ciò che concerne le responsabilità dei governi *in loco*, sia per ciò che concerne la correttezza dei rapporti di lavoro e il rispetto della normativa» (3-00126).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Torelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00045.

GIUSEPPE TORELLI. Signor Presidente, non ignoriamo affatto la gravità degli avvenimenti libanesi, ma riteniamo che ci saranno momenti e sedi per una discussione approfondita in Parlamento dei drammatici avvenimenti delle scorse ore. Ma mi si consenta di non poter accettare, dietro la compunzione del collega repubblicano, la critica al partito comunista per una sorta di settarismo sul problema medio-orientale e libanese, in particolare, soprattutto quando gli atti politici, gli atteggiamenti ed il prestigio che il partito comunista si è conquistato in questi anni con la sua iniziativa, con il suo impegno ed il suo equilibrio, sono testimoniati da numerosi atti significativi. Valgano, ad esempio, le vicende inerenti al prestigio che ha dato lo stesso partito comunista italiano alla posizione politica che si è tentato di costruire per fare in modo che la forza di pace sia tale e non sia a sostegno di una delle parti in causa.

Non voglio continuare su questa questione, ma più sommestamente desidero riferirmi al motivo della mia interpellanza che ho presentato ben due mesi fa in riferimento ad un avvenimento che per qualcuno potrà apparire minimale. Altri (ed è il caso dell'onorevole Battaglia e di altri colleghi) sembrano non essersi ac-

corti che in Salvador un lavoratore, Vittorino Andretto, è stato falciato dalle armi dell'esercito delle forze di sicurezza di quel regime parafascista. Vorrei richiamare l'attenzione anche su avvenimenti drammatici e gravi per i quali auspichiamo che possa prevalere in futuro uno spirito di conciliazione e di unità, anche per il fatto che non possiamo ignorare avvenimenti come quelli che si sono svolti nel Salvador, dove questo giovane lavoratore ed un suo collega sono stati fatti oggetto di una rappresaglia militare. Uno — Vittorino Andretto, appunto — è morto; un altro, il suo compagno, porta sulla carne i segni delle armi. Noi vogliamo cogliere questa occasione formale per esprimere le condoglianze ai familiari, ma nello stesso tempo, insieme alla commozione per la perdita di una giovane vita, di un giovane lavoratore, vogliamo accompagnare questa nostra commozione alla protesta e al rifiuto di un sistema che ancora una volta ha obbligato ed obbliga molti nostri connazionali a cercare lavoro all'estero.

Vittorino Andretto è l'ultimo di una catena di migliaia di lavoratori che in questi decenni sono andati a morire all'estero. In più la vicenda umana — (la giovane età della vittima); il luogo geografico (il Salvador) esigevano, a nostro parere, una maggiore tempestività da parte del Governo nell'intervenire sulla questione, nel prendere posizione e nel dare il proprio giudizio. Riteniamo che si sia burocratizzata troppo la funzione della nostra diplomazia e l'assunzione delle responsabilità da parte del Governo e che si sia, in sostanza, sottovalutata una vicenda esemplare, che va al di là del fatto umano, pur grave e drammatico, di Vittorino Andretto. Ritengo che due mesi siano tanti, siano troppi per la risposta in Assemblea da parte del Governo.

Signor Presidente, noi vogliamo ricordare che questo giovane lavoratore era uno dei tantissimi giovani che hanno dovuto cercare all'estero quel lavoro che non hanno trovato nella terra d'origine, migliaia nella provincia d'Imperia — Vittorino Andretto era di Vallecrosia — e

milioni nel nostro paese. Ma la tragedia della morte di un lavoratore nostro connazionale e del ferimento di un suo compagno assume, a nostro modo di vedere, contorni ancora più drammatici per il luogo dove è avvenuta e per le modalità che l'hanno determinata. Noi non possiamo, nel modo più assoluto, passare sotto silenzio la realtà del Salvador, non possiamo tacere della mancanza di democrazia di quel governo, del carattere antidemocratico delle forze che rispondono alle sollecitazioni e alle direttive di quel governo, del genocidio in atto, delle decine e decine di migliaia di caduti, principalmente contadini, operai e giovani. Sappiamo anche, signor Presidente, in quale poca considerazione venga tenuta la vita umana in un paese dove impunte squadre fasciste hanno potuto assassinare l'arcivescovo di San Salvador monsignor Romero. Non ci stupisce, ma certo ci indigna, che forze repressive di quel paese siano state indottrinate ed allenate a vedere in ogni giovane, in ogni lavoratore, un pericolo costante, un eversivo, un rivoluzionario potenziale da bloccare. Sappiamo anche che queste forze antipopolari possono trarre — e traggono — linfa e forza da dottrine, spinte ed interessi esterni che si manifestano in quell'area, e in modo particolare dalla politica di Reagan che vuole misconoscere la realtà di un Salvador diverso, di un Salvador popolare, di un Salvador dove realmente possa essere superato il regime parafascista oggi esistente. Quindi, noi comprendiamo quale sia il terreno di coltura, quale sia il clima che si è potuto venire a creare e che, in sostanza, ha determinato le condizioni di una situazione costante di terrore e di insicurezza.

Già le prime informazioni fornite dalla stampa sollevano seri dubbi sulla dinamica dei fatti, tanto da prospettare anche la notizia secondo cui le armi avevano cominciato a funzionare prima della identificazione dei nostri connazionali.

Ascolteremo la versione che il rappresentante del Governo ci fornirà. Ma abbiamo voluto prendere spunto da questa tragica circostanza, da questo drammati-

co avvenimento per porre altri quesiti, al fine di evitare, nei limiti delle nostre possibilità, nei limiti delle possibilità di intervento delle nostre autorità, che abbiano a ripetersi fatti analoghi.

Ancora, quindi, noi domandiamo: abbiamo elevato una formale protesta per quanto è avvenuto? E, per ciò che attiene ai danni, come ci siamo comportati? Esistono accordi con quel paese che tutelino i nostri lavoratori, anche sotto l'aspetto normativo? E le imprese italiane sono tutelate e, nel contempo, ottemperano agli obblighi verso i lavoratori?

Signor Presidente, ci auguriamo che Vittorino Andretto possa ottenere da morto quella tutela che non ha potuto avere da vivo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere all'interpellanza svolta ed alla interrogazione di cui è stata data lettura.

MARIO FIORET, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Vittorino Andretto, tecnico della COGEFAR, l'impresa italiana che sta costruendo il grande bacino idroelettrico di San Lorenzo a 90 chilometri dalla capitale salvadoregna, è rimasto ucciso verso la mezzanotte del 23 agosto 1983 dai colpi sparati dai militari, mentre attraversava su un automezzo, insieme con tre compagni di lavoro, il guado Quebrada Seca, nella provincia di San Miguel, nella fascia orientale del Salvador.

Poco prima del tragico incidente, si era verificato proprio in quel punto uno scontro a fuoco tra guerriglieri e forze armate. Prontamente soccorsi dai militari, i quattro tecnici sono stati trasportati all'ospedale di San Miguel, dove però l'Andretto è giunto privo di vita.

Subito informata dell'accaduto, la nostra ambasciata ha sollecitato chiarimenti alle autorità salvadoregne. Il generale Flores Lima, sottosegretario alla difesa, direttamente interpellato dal nostro ambasciatore, ha ordinato l'apertura di una inchiesta, che è stata effettuata da un ufficiale superiore delle forze armate.

Secondo la versione delle autorità salvadoregne, risulterebbe che l'automezzo con a bordo i quattro tecnici della COGEFAR, nel transitare presso il ponte Quebrada Seca, non avrebbe rispettato l'alt intimato da una pattuglia. Anzi, il conducente, Roberto Scilip, avrebbe accelerato l'andatura per superare il posto di blocco.

Le dichiarazioni rilasciate dai dirigenti della COGEFAR non collimano con la versione dell'incidente fornita dalle autorità salvadoregne. Secondo quanto da loro riferito, i quattro tecnici avevano deciso di recarsi a San Miguel per festeggiare il compleanno di uno di loro, malgrado l'ora tarda e le precise disposizioni che regolano la vita del cantiere. Alla vista dei soldati, temendo di essere fermati e trattiene per una qualsiasi ragione, avevano preferito aggirare l'ostacolo passando attraverso un ponte sul fiume. La deviazione veniva notata dai militari, che sparavano credendo di trovarsi di fronte a guerriglieri.

Nei vari interventi svolti dalla nostra ambasciata, sia presso le autorità di governo sia presso quelle militari, è stata fatta rilevare la divergenza delle due versioni e si è insistito per un ulteriore approfondimento delle indagini sull'incidente. Assicurazioni in tal senso sono state date al nostro ambasciatore.

Dal canto suo, anche l'ambasciata del Salvador, nell'esprimere il più vivo rammarico delle autorità salvadoregne per la morte del nostro connazionale, ha fornito assicurazioni sul proseguimento delle indagini e sulla ferma intenzione di punire i responsabili. Ed il Governo italiano insisterà per avere piena soddisfazione.

Sul piano generale, si assicura che il Governo si è sempre adoperato e continua ad adoperarsi, in ogni modo possibile, per assistere le imprese italiane all'estero, garantendo la tutela dei diritti dei nostri lavoratori. La nuova legge per la tutela dei lavoratori al seguito delle imprese, sulla quale si è giunti ad una significativa intesa tra le forze politiche nella scorsa legislatura, dovrebbe offrire una precisa

garanzia per tutti i lavoratori interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Torelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00045.

GIUSEPPE TORELLI. Purtroppo debbo dichiarare la mia profonda insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo sulla vicenda che ha portato alla morte di un nostro connazionale in Salvador.

Perché insoddisfazione? Direi innanzitutto che il rapporto con il governo del Salvador è stato mantenuto in termini troppo blandi. Voglio dire che, di fronte ad una così palese contraddizione ed al tentativo di mascherare la realtà dei fatti (a parte che i nostri connazionali dirigenti dell'impresa COGEFAR hanno smentito i risultati dell'inchiesta condotta da quel regime militare), si sarebbe dovuto reagire in un determinato modo. Il fatto stesso che il governo di quel paese abbia detto che intende continuare a verificare come si sono svolti i fatti, ci fa dire che lo stesso o pensa — come io ritengo — di insabbiare le cose e di tirarla per le lunghe, oppure — nella migliore delle ipotesi — dimostra di avere la coda di paglia, nel senso di non dare completamente credito ai risultati che sono venuti dalla commissione espressamente incaricata di fornire notizie su quegli avvenimenti.

Ritengo che da parte del nostro Governo dovrebbe essere manifestata con maggiore forza una profonda insoddisfazione. Nello stesso tempo, sollecito il Governo a porre in essere in modo assiduo e costante tutte le iniziative necessarie perché venga fatta sul serio luce sulle responsabilità del governo e delle forze armate salvadoregne in quella vicenda. Non abbiamo, questa sera, sentito, se non in termini molto generici, una parola per quanto attiene a specifici impegni per la tutela dei danni morali e materiali delle famiglie interessate; così come l'onorevole sottosegretario non ha fornito risposte per quanto attiene allo stato attuale dei rapporti tra il nostro paese e il Salvador, con l'indicazione di quelli che possono

essere gli strumenti giuridici a tutela delle nostre imprese e, soprattutto, dei nostri lavoratori. Non ha fornito, infine, risposta per quello che attiene ai rapporti tra lavoratori ed imprese.

Ribadiamo, dunque, la nostra insoddisfazione e ci auguriamo che il Governo, possa, in tempi brevi, rivedere il suo atteggiamento sulla questione, fornendo al Parlamento le informazioni necessarie atte a rispondere ai quesiti che sono stati posti.

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-00126.

GIANCARLA CODRIGNANI. Non posso essere soddisfatta della risposta data alla interrogazione che ho presentato insieme al collega Giovannini, che era sufficientemente articolata da esigere risposte più puntuali. Vorrei sinteticamente sottolineare le ragioni della nostra insoddisfazione. In primo luogo, faccio riferimento alle differenti versioni che sono state date sulle vicende che hanno portato all'assassinio del tecnico italiano Vittorino Andretto: il Governo italiano, ad oltre due mesi dagli avvenimenti, ha qui risposto sulla base dei dati riportati dai giornali due giorni dopo i fatti.

Un secondo profilo riguarda il rapporto con le imprese che impiegano nostri lavoratori in zone abbastanza pericolose. È necessaria chiarezza, si deve sapere come vengono concesse le licenze e le autorizzazioni, quali garanzie hanno i nostri lavoratori all'estero. La COGEFAR è impegnata nella costruzione di una centrale idroelettrica in Salvador, per cui — come riporta *Il Sole-24 Ore*, dando notizia dell'ammissione della società alla quotazione nella borsa valori di Milano — è stata concordata con l'ente appaltante, «a causa della difficile situazione politica e sociale del paese» (e sottolineo questo passo con particolare rilievo), una revisione del contratto, in modo da coprire la società stessa per tutti gli oneri aggiuntivi derivanti da tale situazione. L'importo dei lavori è di circa 110 miliardi. Nel 1981,

quindi, la COGEFAR era consapevole della difficile situazione del Salvador.

Nel numero del 2 giugno 1982, *Famiglia cristiana*, in un *reportage* dal Salvador, descrive attraverso interviste ai tecnici della COGEFAR il lavoro per l'imponente diga e la centrale idroelettrica da 180 megawatt, indicando in 170 i membri della colonia italiana che vivono in quella zona di lavoro, oltre ai 1300 salvadoregni impiegati nei lavori, in condizioni forse non del tutto soddisfacenti se si fa riferimento a scioperi e a successivi accordi. Si parla anche chiaramente dei pericoli, come risulta da questo passo: «Noi lavoriamo per il popolo. Chi potrebbe impedircelo? Certo, non c'è persona, in tutto il paese, che possa sentirsi al sicuro. Qui si uccide per qualsiasi motivo». Ora, io credo che anche questa sia una delle ragioni della precisione con cui nella nostra interrogazione chiedevamo al Governo di verificare fino a che punto erano garantite le assicurazioni dovute ai nostri lavoratori all'estero, con riferimento sia all'Andretto, che purtroppo è stato ucciso, sia al suo collega, che è rimasto ferito: vi sono infatti doveri dei quali il Governo italiano e quanti altri hanno avuto responsabilità in una vicenda così deplorabile debbono rispondere.

Credo che l'auspicio del sottosegretario sulla nuova legge destinata a fornire maggiori garanzie non possa esimere il Governo stesso dall'assumersi le proprie responsabilità per gli incidenti che sono avvenuti o che dovessero avvenire prima dell'approvazione di tale legge.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Codrignani, Masina, Balbo Ceccarelli, Giovannini, Mancuso e Mannuzzu, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, «per conoscere — in relazione al grave incidente sul lavoro avvenuto in Colombia sul fiume Guavio, a 150 chilometri da Bogotà, il 29 luglio 1983, nel quale hanno perso la vita 150 lavoratori, due dei quali italiani, durante la costruzione di una diga appaltata ad una ditta italo-messicana, la Vianini-Entrecanales —:

a) da quali autorità e a quale ditta siano stati rilasciati i visti per l'espatrio;

b) se l'ambasciata italiana a Bogotà era a conoscenza della presenza di tali lavoratori e del nominativo della ditta per la quale lavoravano;

c) se i ministeri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, ognuno per la sfera di sua competenza, hanno esercitato i dovuti controlli sull'osservanza delle normative in vigore e in particolare sulla regolamentazione delle posizioni assicurative e retributive;

d) se sono stati effettuati, dai ministeri competenti, controlli sulla regolare costituzione della ditta interessata e se la stessa ha ottenuto crediti o facilitazioni finanziarie e assicurative;

e) se è stato effettuato un efficace controllo circa il reinvestimento degli utili, onde evitare fughe di capitali all'estero;

f) se, successivamente alla tragedia, le autorità italiane, e in particolare il Ministero degli affari esteri e gli addetti consolari, hanno effettuato opportune indagini per accertare le responsabilità in Italia e all'estero;

g) quale sia il comportamento delle autorità di polizia e giudiziarie in Colombia e quali interventi siano stati operati presso le medesime per ottenere l'individuazione dei responsabili» (3-00045).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MARIO FIORET, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Ministero del lavoro fornisce il nulla-osta per la richiesta di reclutamento di lavoratori all'estero sempre che sia rispettata la normativa in materia di condizioni contrattuali, assicurazioni sociali e assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro.

In particolare su richiesta della società Vianini, il Ministero del lavoro ha provveduto in data 1° luglio 1981, d'intesa con il

Ministero degli affari esteri, ad autorizzare la società in parola ad effettuare operazioni di reclutamento in territorio nazionale di manodopera italiana da trasferire in Colombia, nella misura di 150 unità per la esecuzione della diga ed opere connesse alla centrale idroelettrica del Guavio (Bogotà). La ditta sopraccitata ha chiesto peraltro di essere autorizzata ad operare il reclutamento in questione in nome proprio e non per conto di una consociata italo-messicana Vianini-Entrecanales.

L'autorizzazione è stata rilasciata previo esame del contratto di lavoro che è stato offerto ai lavoratori italiani da trasferire in Colombia dalla società Vianini-Lavori e sul quale è stato a suo tempo apposto il visto di approvazione dell'ambasciata d'Italia in Bogotà.

Faccio altresì presente che la società medesima aveva dichiarato che il personale di cui trattasi veniva coperto da polizza assicurativa contro gli infortuni sul lavoro, stipulata con una compagnia di assicurazione privata, con i massimali di lire 100 milioni sia in caso di morte che di invalidità permanente.

Appena venuta a conoscenza della tragedia occorsa ai lavoratori italiani, la nostra ambasciata ha prestato la massima assistenza ai connazionali coinvolti nella disgrazia e ai familiari delle vittime.

La nostra rappresentanza diplomatica ha inoltre interessato il ministro colombiano delle miniere e dell'energia affinché venisse aperta un'inchiesta per individuare le responsabilità dell'incidente che ha causato la morte di due italiani.

L'inchiesta della magistratura colombiana è tuttora in corso. Sottolineo inoltre l'importanza — anche per l'Italia — del progetto idroelettrico *El Guavio* in Colombia, che prevede, tra l'altro, per la parte elettromeccanica la fornitura di 5 turbine da 206 megawatt ciascuna e relativi servizi, per un valore stimato tra i 100 ed i 150 milioni di dollari.

All'opera, di cui da parte colombiana fu sottolineata la priorità nel corso della missione guidata dall'onorevole Corti nel febbraio di quest'anno, è interessata an-

che l'industria elettromeccanica tramite il GIE (Gruppo industrie elettromeccaniche per impianti all'estero) che potrebbe effettuare una fornitura materiali e servizi per un valore di 25-30 milioni di dollari USA, comportante circa 300 mila ore/officina oltre a 10.000 ore per progettazione.

Quanto a crediti o facilitazioni finanziarie e assicurative, preciso che la ditta Vianini, che agiva in Colombia in quanto membro di un consorzio creato con la compagnia spagnola Entrecanales, stipulò a suo tempo con la SACE polizze di assicurazione in relazione ai rischi sulla cauzione per buona esecuzione del contratto, sulla cauzione per partecipare alla licitazione, nonché sui pagamenti connessi allo stato di avanzamento dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, mi dispiace di non essere soddisfatta neanche di questa risposta. Vorrei precisare che la nostra intenzione non era quella di criticare le opportunità di lavoro per le nostre industrie all'estero: ben venga la possibilità di contribuire in positivo con il nostro lavoro e quindi costruttivamente, alla realizzazione di imprese di pace; ma ciò non deve avvenire a danno dei lavoratori che vi vengono coinvolti.

La prima parte della risposta del Governo, in cui si elencano le ragioni dell'autorizzazione, sembra operare una presa di distanza dalle responsabilità della società Vianini.

Credo che su questo ci sia molto da riflettere perché questa ditta, che ha una lunga tradizione di lavori e di appalti all'estero, con uffici di rappresentanza all'estero che provvedono alla assunzione di manodopera, senza passare dalla sede centrale, deve essere sottoposta agli stessi controlli cui sono sottoposte tutte le ditte e operando all'estero deve coinvolgere le responsabilità degli uffici ministeriali a ciò preposti, e quindi del Governo.

L'onorevole sottosegretario dice che la rappresentanza italiana che si è fatta carico della sua responsabilità *in loco* e che ha demandato un'inchiesta avrebbe forse fatto bene ad informarsi anche delle ragioni che avevano spinto il ministro colombiano in aprile a chiedere conto alla Vianini delle condizioni del lavoro. In quel mese, infatti, era stato fatto un richiamo ai dirigenti dell'impresa affinché si attenessero alle normative sulla sicurezza industriale. L'autorità colombiana concesse anche un mese di tempo ai dirigenti della Vianini perché si mettessero in regola.

Tutto questo è stato riportato dalla stampa. Non si tratta quindi di un mistero, ed anche il Governo avrebbe fatto bene ad assumere le sue responsabilità in ordine a queste informazioni.

L'importante sembra essere l'affare. Io credo che gli interessi degli italiani all'estero vadano indubbiamente tutelati; ma in primo luogo vanno tutelate le ragioni dei lavoratori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gorla, Calamida, Capanna, Pollice, Ronchi, Russo Franco e Tamino, al ministro degli affari esteri, «per sapere — premesso:

che il Dipartimento di Stato (USA) ha negato il visto di ingresso a Franca Rame e Dario Fo a sole due settimane dall'inizio della *tournee* organizzata su invito del *Public Theater* e di 10 importanti università americane e sostenuta dall'ARCI, che ne subiscono un grave danno materiale, di ruolo e di immagine;

che le motivazioni e il richiamo alla legge sull'immigrazione del 1954, risalente quindi agli anni oscuri del maccartismo, adottate dal Dipartimento di Stato, sono calunniose per Franca Rame e Dario Fo come cittadini italiani;

che, se accettate, ne deriverebbe che i magistrati italiani sono protettori dei protettori di gruppi terroristici e lo Stato italiano risulterebbe menomato nella sua autonomia e legittimità —

se non ritenga opportuna non solo una ferma protesta, ma in particolare un'iniziativa capace di rimuovere il veto opposto dal Dipartimento di Stato in modo che Franca Rame e Dario Fo abbiano il diritto a portare negli USA i contenuti, i valori e il messaggio democratici del loro teatro» (3-00080).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

MARIO FIORET, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Lo scorso 25 agosto il Dipartimento di Stato americano ha negato la concessione del visto d'ingresso agli attori Dario Fo e Franco Rame, che si accingevano a svolgere una *tournee* negli Stati Uniti. I due attori erano stati invitati da uno dei maggiori organizzatori teatrali di New York per prendere parte alla presentazione di una loro opera al *Public Theater* di quella città. Avrebbero dovuto tenere inoltre un ciclo di conferenze presso numerose università, tra le quali la *New York University School of the Arts* e la *Yale Drama School*.

Il rifiuto della concessione del visto, da parte delle autorità statunitensi, sulla base della loro legge sull'immigrazione, è stato riportato ampiamente dalla stampa e ha dato luogo a numerose proteste. Negli Stati Uniti, in particolare, l'organizzatore della manifestazione teatrale, nel tentativo di ottenere la revoca del provvedimento, ha inviato un telegramma al Presidente Reagan, sottolineando il carattere esclusivamente culturale dello spettacolo.

Appena ha avuto notizia della decisione adottata dalle competenti autorità americane, la nostra ambasciata è subito intervenuta, effettuando gli opportuni passi presso il Dipartimento di Stato. È stato per altro fatto osservare che il provvedimento preso risponde ad una linea costantemente seguita in materia dall'amministrazione statunitense, che trova un precedente nell'analoga decisione, presa nel 1980, di rifiutare il visto di ingresso ai due attori.

A seguito di rinnovati interventi da par-

te della nostra ambasciata, si è ottenuto che le autorità statunitensi prendessero in considerazione la possibilità di revocare il provvedimento. La decisione adottata in ultima istanza ha peraltro confermato il rifiuto del visto.

Non si mancherà comunque di ribadire l'opportunità che ai due attori sia consentita la possibilità di presentare negli Stati Uniti i valori culturali di cui sono interpreti. Vanno sottolineate tuttavia le difficoltà insite nel cercare di modificare una linea di condotta da tempo mantenuta da parte dell'amministrazione statunitense.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, il signor rappresentante del Governo di fatto non ha risposto alla nostra interrogazione; soprattutto là dove chiedevamo di esprimere una ferma protesta, ci viene risposto che sono stati intrapresi gli opportuni passi; là dove si chiede una iniziativa capace di rimuovere il veto, si portano una serie di pezzi giustificative al comportamento del Dipartimento di Stato americano, sostenendo che la linea di condotta del Dipartimento americano è quella sempre seguita.

Noi ribadiamo la necessità che questa ferma protesta — che pure ha coinvolto una presa di posizione pubblica, negli stessi Stati Uniti, di ampi settori dell'intellettualità democratica — venga espressa dalle autorità italiane affinché il veto sia rimosso. Bisogna però esprimere una valutazione di merito su questo provvedimento che altre volte è stato preso da parte delle autorità americane: e in questo senso nulla ci è stato detto da parte del sottosegretario per gli affari esteri.

Credo che nessuna democrazia, che si dichiara tale, possa accettare una criminalizzazione di una produzione culturale; quando questo avviene ciò è un grave sintomo di degenerazione non solo dei principi di democrazia, ma delle regole della convivenza civile, anche di quella internazionale. Assimilare poi, come si fa nelle motivazioni con cui viene respinta la ri-

chiesta di visto, la produzione culturale di Dario Fo e Franca Rame (una produzione certamente di dissenso culturale, spesso dissacrante e dirompente) al terrorismo o a presunte protezioni o connivenze con il terrorismo, riprova solo una grettezza che forse è giustificata in ex attori che questi duelli, questa «caccia ai rossi», l'hanno interpretata purtroppo non solo in film *western* di scarsa qualità ed è segno purtroppo di questi tempi, tempi nei quali noi viviamo e nei quali verificiamo questi gravissimi problemi, che purtroppo sono affidati anche alla piccolezza di certi uomini, che anche in questo caso, non mancano di stupirci.

Questi tempi sono anche quelli che ci hanno portato ai problemi drammatici del Libano; e non posso esimermi dal richiamare, sia pure brevemente, il rappresentante del Ministero degli esteri ad un dibattito che non è più rinviabile, sul «no» alla presenza del nostro contingente in Libano, alla luce di quanto di tragico è successo in questi giorni. Da qualunque parte provenga un'azione che è certamente terribile sul piano umano e certamente ingiustificabile da qualunque punto di vista politico e militare, essa dimostra quanto siano state poco fondate le affermazioni di una pacificazione ormai imminente e del ruolo esaltante della forza multinazionale, che aveva già risolto i problemi di quella regione; e quanto sia densa di pericoli la scelta che il Governo italiano pare compiere o pare stia per compiere nei prossimi giorni di ulteriore rafforzamento del ruolo delle nostre forze armate in quella regione, in particolare nello Chouf.

La nostra richiesta deriva dalla necessità di una immediata riconsiderazione della presenza delle forze militari italiane in Libano. Non possiamo affidarci al gioco di equilibri mondiali sempre più incontrollabili e purtroppo sempre più affidati — senza controllo e senza reale autonomia da parte del nostro Governo e delle nostre autorità politiche — alla politica degli Stati Uniti, che anche in questa vicenda, sia pure piccola, di Dario Fo e Franca Rame si riscontra in modo così

chiaro, così netto e così preoccupante.

La nostra insoddisfazione quindi è totale sia per le motivazioni specifiche sia per l'impostazione generale della risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ferrari Marte, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, «per sapere — atteso che:

l'avvocato Attilio Librandi, legale del consolato d'Italia a Buenos Aires (Argentina), ha chiesto alle autorità di governo dell'Argentina di concretizzare una indagine presso le sedi centrali e periferiche della posta centrale onde reperire gli assegni in dollari diretti ai pensionati italiani che da questi non sono stati né ricevuti né riscossi;

circostanziata denuncia è stata presentata al giudice federale dottor Martin Anzoate Gui indicando che sino ad ora 120 pensionati non hanno avuto le loro pensioni per un importo totale di circa 50-60 mila dollari —:

quali interventi si sono già determinati per recuperare le pensioni ed i relativi importi dovuti ai nostri connazionali che già vivono in gravi difficoltà economiche;

se tale situazione era già stata denunciata dalla nostra ambasciata e dalle sedi consolari d'Italia di Buenos Aires e se da altre aree dell'Argentina fatti similari sono stati denunciati in precedenza;

quali sono stati i provvedimenti assunti di fronte a tali eventi;

se sono giunte ai Ministeri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale, come all'INPS e alle banche che svolgono il compito di rimessa delle pensioni, denunce dirette dai nostri pensionati o loro familiari che riscuotono tale diritto di pensione in Argentina;

se sono stati fornite o si intendono esprimere direttive alle nostre sedi consolari in Argentina, affinché ai pensionati siano anticipate le somme (con attestazione di restituzione di quanto ricevuto) pari

alla pensione non riscossa per eventi di sottrazione degli assegni di diritto;

quali sono i risultati ottenuti dalla giusta denuncia ed iniziativa dell'avvocato Librandi;

quali sono stati i passi presso le autorità dell'Argentina affinché tali fatti non abbiano più a ripetersi;

se non ritenga utile segnalare la situazione alle nostre sedi consolari di tutti i paesi dell'America Latina per una verifica della situazione, onde evitare situazioni similari» (3-00234).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

MARIO FIORET, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La nostra ambasciata di Buenos Aires lo scorso 31 agosto ha comunicato che numerosi connazionali avevano denunciato la mancata ricezione delle lettere contenenti gli assegni relativi ai ratei delle pensioni INPS del secondo quadrimestre 1983.

Al 15 settembre scorso risultavano sottratti 1100 assegni per un importo di circa 600 mila dollari. Denuncia per furto contro ignoti è stata presentata al tribunale federale di Buenos Aires dall'avvocato Librandi legale di fiducia del nostro consolato generale. Contemporaneamente è stato richiesto alla Banca commerciale italiana di New York di sospendere in via cautelativa il pagamento degli assegni sottratti dei quali ne risultavano incassati sino a quel momento solo 180.

In una riunione tra funzionari del Ministero degli esteri, rappresentanti dell'INPS e della Banca commerciale italiana tenuta a Roma il 9 settembre scorso, si è poi deciso di adottare alcune misure operative per evitare il ripetersi di sottrazioni in occasione dei pagamenti relativi al terzo quadrimestre. In particolare si è concordato l'avvio di una nuova procedura che prevede l'invio di assegni non trasferibili. Le necessarie eccezioni per quei beneficiari che non possano recarsi di persona ad incassare gli assegni saranno

valutate caso per caso dalle rappresentanze diplomatiche consolari competenti e dietro loro parere gli assegni non trasferibili saranno sostituiti da altri trasferibili.

Gli assegni fraudolentemente riscossi verranno rimborsati agli aventi diritto dalla Banca commerciale italiana, previa dichiarazione di disconoscimento della firma, mediante emissione di nuovi assegni non trasferibili. Gli assegni smarriti saranno invece sostituiti con altri non trasferibili, senza particolari adempimenti burocratici.

PRESIDENTE. L'onorevole Marte Ferrarì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARTE FERRARI. Prendo atto di quanto dichiarato dall'onorevole sottosegretario circa le nuove procedure che verranno seguite.

Ribadisco, però, l'esigenza, manifestata nella mia interrogazione, che quanto avvenuto in Argentina venga segnalato anche alle altre nostre sedi consolari dei paesi dell'America latina per un esame della situazione, onde evitare che si verificano altri inconvenienti spiacevoli ed incresciosi.

Circa la soluzione di provvedere all'emissione di assegni non trasferibili, faccio presente che il problema è di carattere più generale, perché molti sono gli inganni cui si può ricorrere per sottrarre le pensioni ai legittimi destinatari. Sotto questo profilo sarebbe, quindi, opportuno studiare insieme all'INPS ed alla Banca commerciale delle forme diverse di pagamento, ad esempio attraverso rimesse dirette tramite banche. Occorre evitare l'emissione di una mole così notevole di assegni; 1100 assegni sottratti, infatti, non sono certo un dato marginale.

Prendo atto, ripeto, dell'orientamento manifestato dal rappresentante del Governo e ribadisco la necessità di verificare la situazione negli altri paesi dell'America latina, sollecitando le nostre autorità consolari ad una maggiore attenzione al riguardo per evitare il ripetersi degli episo-

di verificatisi in Argentina dove, data la situazione economica, le condizioni dei nostri emigrati sono davvero difficili e pesanti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Vorrei sollecitare la risposta del Governo ad una interrogazione, da tempo presentata, che concerne una questione, di estrema importanza, quale quella relativa all'ospedale italiano di Lugano.

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrarì, la Presidenza si farà interprete della sua richiesta, per sollecitare una risposta da parte del Governo.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina dei componenti del consiglio di amministrazione della sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Richiesta di parere ad una Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che sulla proposta di legge Felisetti: «Ordinamento della professione di chimico» (77), già as-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1983

segnata alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede referente, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la XIV Commissione permanente (Sanità).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 25 ottobre 1983, alle 16,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, concernente modifiche agli articoli 10 e 14 del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, in materia di sfratti, nonché disposizioni procedurali per l'edilizia agevolata. (423)

— *Relatore:* Rocelli.

La seduta termina alle 18,20.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,5.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOTTARI, PALOPOLI, MANNINO ANTONINO E SANFILIPPO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord.* — Per conoscere:

1) quali sono i motivi per i quali si è consentito l'affidamento a trattativa

privata (alla impresa COEDISPE) del terzo lotto dei lavori di completamento della nuova sede ospedaliera di Patti (Messina) per la somma di circa cinque miliardi di lire;

2) se non ritiene di dover intervenire con urgenza per sospendere il suddetto affidamento essendo evidenti alcune gravi violazioni delle vigenti leggi, come ha dimostrato l'assemblea della USL;

3) quanti e quali sono i finanziamenti per la Sicilia disposti per i completamenti delle sedi ospedaliere ed a quali imprese sono stati appaltati o affidati i lavori. (5-00191)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GORLA, RONCHI, CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO FRANCO, POLLICE E TAMINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

1) i militanti della sezione di Democrazia proletaria di Ramacca (Catania) sono stati oggetto di ripetute e immotivate intimidazioni da parte del brigadiere Giovanni Guastalla, appartenente all'Arma dei carabinieri, con insulti e minacce, con dei fermi durante dei semplici volantinaggi, con percosse di militanti in stato di fermo, con sequestri di volantini e denunce infondate;

2) queste intimidazioni sono avvenute in concomitanza di iniziative di mobilitazione politica che denunciano e attaccano presunti interessi mafiosi e comunque illeciti;

3) il suddetto brigadiere, comandante della locale stazione dei carabinieri, per anni non è intervenuto contro note bische « clandestine », gestite da una potente famiglia locale egli risulta condurre un tenore di vita che sembra non corrispondere al livello retributivo del suo impiego —

se non reputano opportuna un'indagine d'ufficio sull'operato di questo brigadiere.

Per sapere, nel caso in cui queste preoccupazioni risultassero anche ufficialmente fondate, quali provvedimenti intendono adottare nel quadro della necessità, da più parti richiamata, di intensificare la vigilanza e la lotta contro tutti quei fenomeni di criminalità che non risparmiano settori delicati e decisivi degli apparati dello Stato. (4-01011)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

considerato il preoccupante stato di tensione negli ambienti giudiziari di Città di Castello, per il modo in cui viene amministrata la pretura;

premessi che non tutte le scelte compiute negli ultimi fatti giudiziari sembrano all'interrogante improntate ad equità, saggezza e riflessione, come l'ultimo episodio di incriminazione del custode del carcere mandamentale per una presunta corresponsabilità nell'evasione di due detenuti —

se è possibile sapere quante sono le pratiche processuali in carico alla pretura di Città di Castello, se l'organico assegnato è sufficiente alla normale amministrazione, se non ritiene necessario una ispezione per fugare sospetti e diradare ombre sulla gestione della pretura in questione. (4-01012)

CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che l'articolo 32 della legge n. 219 ha lanciato la campagna « industrializzazione nelle zone terremotate della Campania » sul territorio nazionale senza fissare i settori di prevalente interesse industriale, sia nazionale sia regionali; né alcuna disposizione del commissario straordinario di Governo, delegato all'attuazione del predetto articolo 32, ne ha mai determinato i criteri di scelta;

che, allo stato, il programma di intervento rischia di essere definito sulla scorta dell'intuito e dell'improvvisazione del singolo promotore;

che le istruttorie delle pratiche relative alle richieste di finanziamento affidate ad istituti di credito o enti similari, si sono basate prevalentemente sulla solvibilità dei soci promotori e sulla comprovata competenza dei promotori stessi, maturata nella qualità di industriali nel-

lo specifico settore per il quale hanno avanzato la predetta richiesta di finanziamento;

che detti criteri, se sono determinanti ai fini del parere favorevole all'iniziativa, produrranno di conseguenza almeno due effetti negativi: il primo, basato sulla solvibilità dei soci promotori porterà ovviamente all'ulteriore arricchimento di quei gruppi che sono già solidi economicamente (gli industriali del nord); il secondo, la maturata esperienza nella qualità di industriale nello specifico settore, privilegerà, ovviamente, chi è già industriale (gli industriali del nord);

che in entrambi i casi saranno favoriti i gruppi e gli operatori del nord a discapito di quelli del sud, ed il Mezzogiorno avrà perduto ancora una volta l'occasione di creare propri quadri industriali, formati appunto da uomini del Mezzogiorno;

che allo stato mancano notizie ufficiali di come il commissario di Governo intende operare le proprie scelte e definire il programma di interventi -;

se sono stati individuati i settori industriali da privilegiare e nel caso affermativo secondo quali criteri;

se per ogni settore è stata fissata la dimensione ottimale di sviluppo;

se l'istruttoria delle domande è avvenuta per settori omogenei e se per ogni settore è stata formulata una graduatoria;

se il programma di localizzazione delle industrie terrà conto delle industrie preesistenti, evitando inutili duplicazioni e concorrenza;

se si ritiene voler privilegiare quelle iniziative che, inquadrare in un organico programma di sviluppo industriale regionale: risultano promosse da operatori del Mezzogiorno; che utilizzeranno le risorse e le tradizioni locali; che favoriranno la manodopera locale e che produrranno il rientro degli emigrati, molti dei quali vantano comprovata esperienza nel settore industriale;

se il programma di localizzazione delle industrie sarà predisposto di intesa con i comuni interessati;

se si ritiene che gli stessi comuni devono avere una parte attiva già nella prima fase dell'avvio del programma di industrializzazione dei loro territori;

se il commissario straordinario di Governo all'uopo delegato porterà a conoscenza delle forze politiche il programma completo di intervento industriale per le zone terremotate prima del suo varo definitivo. (4-01013)

CARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che l'articolo 68 della legge n. 219 del 1981 ha sancito che i giovani di leva del triennio 1981-1983 residenti nei comuni terremotati che intendano prestare servizio civile nelle zone terremotate presentino apposita domanda al Ministero della difesa;

che conseguentemente tutti i nati nel triennio 1963-1965 residenti nei suddetti comuni, possono chiedere di essere destinati al servizio civile;

che nelle zone terremotate, a seguito dell'emigrazione avvenuta negli ultimi decenni, è assicurata la sola presenza di anziani e giovani e questi ultimi costituiscono la forza vitale delle rispettive comunità;

che i distretti militari stanno procedendo alla selezione dei giovani, ancorché nati nel 1965 -;

se vi sono state disposizioni legislative che hanno modificato il suddetto termine e nel caso affermativo le motivazioni adottate per siffatta modifica;

se non ritiene urgente diramare agli uffici competenti le opportune disposizioni affinché sia rispettato il termine previsto dall'articolo 68 della legge n. 219 del 1981, con la naturale conseguenza che a tutti coloro che sono stati chiamati a visita selettiva nel triennio 1981-1983 è data la facoltà di chiedere di prestare servizio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1983

civile e pertanto anche agli appartenenti alla classe 1965;

se non ritiene opportuno proporre la proroga del suddetto termine almeno per un ulteriore triennio tenuto conto che è in corso la riorganizzazione del servizio di protezione civile nel nostro paese e che molti giovani delle zone terremotate sono impegnati nell'opera di ricostruzione e sviluppo delle stesse zone. (4-01014)

CALAMIDA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della gravità della situazione occupazionale presso la Ansaldo Motori di Sestri-Genova. Il numero dei dipendenti è sceso da 570 a circa 300 e questi sono in cassa integrazione straordinaria da febbraio 1983 (e ordinaria da ottobre 1982), mentre già è stata avanzata la proposta di cassa integrazione a zero ore. In più occasioni e situazioni questa collocazione a zero ore ha operato come vera e propria anticamera del licenziamento. Ovviamente i lavoratori della Ansaldo Motori rifiutano e si battono contro questo sbocco e per una soluzione positiva che tuteli gli attuali livelli occupazionali.

Ciò che chiedono è semplicemente il rispetto degli accordi che prevedono la mobilità all'interno del raggruppamento Ansaldo ed escludono il ricorso alle zero ore.

Denunciano inoltre la politica attuata dal gruppo dirigente di abbandono dei mercati.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

1) quali interventi intende rendere operanti per imporre il rispetto degli accordi;

2) quale utilizzo è previsto per l'area produttiva, edifici, impianti, etc. nell'Ansaldo Motori. È infatti fondato il sospetto che la parte più consistente venga ceduta a privati;

3) quali orientamenti vengono assunti per assicurare prospettive al raggruppamento Ansaldo.

È infatti evidente che per i lavoratori passare dalla Ansaldo Motori al raggruppamento Ansaldo, non costituisce uno sbocco credibile alla situazione, se non nel quadro di una efficace politica industriale di rilancio e tutela del posto di lavoro. (4-01015)

SCARLATO. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, dell'agricoltura e foreste, della sanità e per l'ecologia.* — Per sapere:

1) se è a loro piena conoscenza la precaria situazione in cui versano le strutture di bonifica integrale dell'agro sarnese nocerino, più volte denunciata dalle amministrazioni locali e dalle organizzazioni professionali di categoria, situazione che determina un grave pregiudizio per l'intera economia, per i livelli igienico-sanitari e la stessa salvaguardia ambientale di una delle aree più popolate e più dinamiche d'Europa;

2) le ragioni che ostano al completamento del finanziamento e della realizzazione del progetto di disinquinamento del Sarno, dei suoi affluenti e canali, definito da oltre 10 anni dalla Cassa per il mezzogiorno - A3;

3) le cause che hanno finora impedito l'entrata in funzione del depuratore di Solofra, già realizzato, e che, a regime, dovrebbe ridurre sensibilmente lo attuale d'inquinamento, e quelle che impediscono alla Cassa del mezzogiorno di assumerne la pre-gestione, attese le difficoltà finora insuperate per l'insediamento dell'organo di amministrazione ordinaria. (4-01016)

TAMINO E POLLICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

la legge 20 maggio 1982, n. 270, stabilisce per ogni provincia una dotazione organica aggiuntiva di personale insegnante per la scuola elementare e materna (in

percentuale rispetto all'organico di diritto) e constatato che il relativo utilizzo avviene su posti vacanti per l'intero anno scolastico e per un periodo superiore ai cinque mesi (legge n. 270) o anche per supplenze brevi;

ne risulta che gli insegnanti della dotazione organica aggiuntiva figurano a tutti gli effetti, *de iure* e *de facto*, inquadrabili nella figura giuridica del supplente legittimamente assunto;

inoltre, per l'assegnazione degli stessi posti di dotazione organica aggiuntiva è stato stabilito che il 50 per cento di essi fossero aggiunti ai posti vacanti dell'organico di diritto e messi a disposizione degli insegnanti immessi in ruolo ai sensi della stessa legge n. 270 e il 50 per cento fossero aggiunti ai posti vacanti dell'organico di fatto e messi a disposizione dei vincitori di concorsi;

ora risulta che al termine della prima fase di nomina, tutti i posti di dotazione organica aggiuntiva non scelti dagli insegnanti (immessi in ruolo ai sensi, come sopra, della legge n. 270) non saranno più messi a disposizione, con la conseguenza che risulteranno assolutamente « persi » per la provincia stessa;

nella sola provincia milanese i posti così scomparsi ammonterebbero alla cifra di circa 1.800;

stante il fatto che una circolare di gabinetto del Ministro della pubblica istruzione inviata a tutti i provveditorati stabilisce:

a) la ricognizione di posti non conferiti;

b) il soddisfacimento di tutte le richieste di trasferimento interprovinciale rimaste insoddisfatte;

risulta come conseguenza che alcune province avranno una quota maggiorata e sovradimensionata di dotazione organica aggiuntiva, non legata al soddisfacimento effettivo di bisogni scolastici, mentre altre province rimarranno comunque sottodimensionate con posti vacanti temporanea-

mente liberi e che dovranno essere comunque assegnati ad insegnanti supplenti;

tutto ciò avviene con livelli di spesa doppia sul piano economico, disfunzione sul piano educativo, stante il fatto che le nomine dei supplenti annuali avvengono, nella migliore delle ipotesi, nel mese di dicembre —:

quali sono i criteri ispiratori e se non ravvisi, nell'insieme della manovra, intenzioni assolutamente qualificabili come clientelari;

se tutto ciò è misurabile con le esigenze, pure espresse dal Governo, di contenimento della spesa pubblica, non è piuttosto rapportabile a criteri e metodi che fanno parte di un'antica tradizione corporativa e medioevale, che purtroppo è così viva nell'arte di governo di questi ultimi decenni. (4-01017)

FRACCHIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il pensiero del Ministro in relazione alle determinazioni cui sono pervenuti alcuni uffici IVA, tra i quali quello di Alessandria nell'effettuare controlli sull'applicazione di questa imposta.

Il quesito che si pone verte sull'assoggettabilità alla base imponibile, ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, anche degli eventuali oneri a carico degli acquirenti di aree espropriate dai comuni in attuazione della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Si tratta, com'è risaputo, dei terreni espropriati dai comuni che vengono successivamente ceduti a consorzi, cooperative o privati che intendono costruire case di civile abitazione per un prezzo pari al costo di esproprio.

Si precisa ancora che il Ministro delle finanze con risposta n. 2/379 U.L. in data 7 maggio 1980 ha già avuto modo di precisare che tali cessioni sono soggette ad IVA con aliquota normale, ma pare all'interrogante che questa interpretazione non possa essere estesa ai costi di urba-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1983

nizzazione. Siffatta estensione apparirebbe oltremodo onerosa per gli acquirenti delle aree e soprattutto discriminante rispetto a chi acquista l'area non dal comune e regola le sole opere di urbanizzazione.

L'interrogante auspica una risposta sollecita al fine di evitare ai comuni interessati le necessarie pratiche di contenzioso con conseguenti aggravii della spesa pubblica. (4-01018)

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

la superstrada Ferrara-mare è di rilevante importanza per la viabilità della zona comacchiese poiché, congiungendosi con l'autostrada A-13, oltre che contribuire all'alleggerimento del traffico locale, rappresenta un importante raccordo delle principali arterie nazionali;

la superstrada in questione è sprovvista di punti intermedi di assistenza sia per i veicoli che per le persone e che inoltre, non esiste nessun tipo di segnaletica di soccorso;

nel maggio del corrente anno la direzione ACI di Ferrara ha inviato alla direzione dell'ANAS di Bologna e per conoscenza al presidente della provincia e all'assessore alla viabilità un documento in cui si denunciavano tali carenze e si sollecitava un intervento concreto, senza però ottenere alcuna risposta o poter constatare l'adozione di alcune misure concrete -

se sono stati predisposti interventi volti a sanare la grave carenza ed in caso negativo le ragioni di tale ritardo. (4-01019)

PATUELLI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che il magazzino Darsena di Cervia è un esempio di edificio di interesse storico monumentale soggetto ad un lento processo di decadimento poiché nonostante sia stato effettuato un primo intervento di restauro curato dalla soprintendenza ai beni culturali di Raven-

na, continua a presentare inquietanti segni di degrado tanto da rendere urgenti nuove misure di restauro - quale tipo di interventi intenda adottare per evitare l'irreparabile rovina dell'edificio predetto. (4-01020)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della sanità.* — Per conoscere quali iniziative, nelle rispettive competenze, intendano adottare per salvaguardare l'attuale favorevole situazione nel campo dell'igiene ambientale in Puglia (gestita da un Ente unico e tuttavia organizzato al suo interno con un ampio decentramento territoriale e funzionale, qual'è l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese), in presenza dell'approvazione, da parte del Consiglio regionale della Puglia, del Piano regionale delle acque, in attuazione della legge n. 319 del 1976 (legge Merli). Tale Piano istituisce 22 Consorzi intercomunali, col compito di sostituirsi all'Acquedotto pugliese nel provvedere alla costruzione ed alla gestione dei servizi di acquedotto (serbatoi e reti cittadine) e di fognatura (reti cittadine, impianti depurativi e smaltimento dei loro prodotti), con facoltà di ricorrere per tutti i compiti a società miste con imprese private, operanti nel settore ed insediate nelle varie zone produttive (ambiti ottimali).

Premesso che il criterio di unità nella gestione dei servizi di distribuzione idrica in Puglia è contenuto nella legge 10 febbraio 1938, n. 131, che convertì in legge il regio decreto 29 luglio 1937, n. 1446, ed abrogò l'articolo 8 della legge istitutiva dell'Acquedotto pugliese, 26 giugno 1902, n. 245 (articolo che conferiva ai comuni l'esercizio diretto della distribuzione dell'acqua ai cittadini), in funzione della necessità di assicurare carattere unitario al complesso di opere che costituivano l'Acquedotto del Sele, se i Ministri interrogati ritengano «superata» l'attuale corretta funzionalità del complesso sistema di approvvigionamento e di distribuzione dell'acqua potabile (sia sotto il profilo idraulico che sotto quello

della vigilanza igienica) in Puglia, carente di risorse idriche e pertanto tributaria delle regioni vicine, nonché le univocità d'indirizzo tecnico-igienico-amministrativo dei servizi di acquedotto e di fognatura negli abitati pugliesi, e se ritengano che la situazione stia per migliorare mediante lo spezzettamento in 22 entità territoriali. L'interrogante esprime al riguardo la più grave preoccupazione, fondata su pesanti esperienze attuali, che con il Piano regionale si moltiplicheranno gli enti dispendiosi, politicizzati, lottizzati, clientelari, compromettendo quella unità di indirizzo e di azione, che è indispensabile per una gestione tanto complessa e, nel contempo, contrastando la politica di rigore nella spesa pubblica, che è posta a base della politica nazionale.

Sottolineato che la realizzazione dell'Acquedotto del Sele, portatore in Puglia delle acque campane, oltre ad assicurare la perennità e la salubrità dell'acqua potabile ad una Regione che aveva secolarmente sofferto la sete, conferiva, caso unico per i suoi tempi, unicità e unitarietà di regime distributivo a tutte le reti cittadine dei Comuni beneficiari dell'acqua, nonché uniformità di servizi e di costi, e che tale indirizzo, esemplare oggi nel mondo, risultò per la Puglia esteso anche alle fognature, con affidamento allo stesso Acquedotto pugliese mediante successive leggi statali;

per conoscere se non condivida la opinione che la legge regionale in parola, oltre a compromettere definitivamente, polverizzandolo, lo schema idro-potabile

della Puglia, venga ad invadere sfere di competenza dei Ministeri dei lavori pubblici, del tesoro e della sanità, violando i principi posti dalla legge n. 319 del 1976 (legge Merli), che istituisce l'unicità dei servizi. È infatti assurdo voler creare consorzi di enti locali, di comunità montane, ecc., quando in Puglia, già esiste l'Acquedotto pugliese, che assicura l'unicità della gestione, oltre a quella delle costruzioni, l'applicazione di un prezzo politico dell'acqua venduta, l'unicità tariffaria anche nella costruzione degli allacciamenti degli edifici alle reti cittadine e così via.

Per conoscere - tenuto conto che l'E.A.A.P. non può essere considerato soltanto « regionale », in quanto serve più regioni e quindi assicura l'interesse nazionale ai problemi idro-potabili di queste ultime, anche con l'attuazione del Piano regolatore generale degli acquedotti - che cosa intenda fare il Governo per difendere le competenze del Ministero dei lavori pubblici, che ha compiti di tutela sull'Ente acquedotto pugliese. A tal riguardo, l'interrogante sottolinea che le opere di igiene ambientale (acquedotti e fognature), non possono essere considerate disgiuntamente dal problema più vasto e generale della difesa del suolo, del quale il Ministero dei lavori pubblici deve farsi carico.

Per sapere infine se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga di dovere rinnovare al più presto le cariche dell'Ente acquedotto pugliese, scadute da sette anni. (4-01021)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere —

premessi:

1) che la vertenza Autovox è iniziata alla fine del 1980, con la richiesta di licenziamento di 310 lavoratori, sui 2.000 circa dell'organico dell'epoca; fu raggiunto un accordo, tra Autovox e organizzazioni sindacali, al Ministero dell'industria il 6 e 20 gennaio 1981. L'accordo prevedeva, tra l'altro: *a)* tre anni di cassa integrazione guadagni per un massimo di 900 lavoratori; *b)* alla fine del triennio 1981-1983, l'azienda non procederà comunque a licenziamenti per quanto riguarda il personale in cassa integrazione guadagni; *c)* prepensionamento anticipato per coloro che rientrano nei limiti di età legge 155 del 1981; *d)* blocco del *turn-over*; *e)* a dimissioni volontarie anticipate; *f)* inserimento dell'Autovox nel « Piano per l'elettronica civile »;

2) che la conseguente « ristrutturazione » della fabbrica ha comportato l'abolizione di interi reparti (preparazioni elettriche e meccaniche, plastica, forni automatici, presse, galvanica, eccetera) mentre le lavorazioni relative sono state « passate » fuori regione (Umbria, Marche);

3) che, con gli interventi suddetti, l'attuale organico di personale è di 1.614 unità (e a breve termine è prevista una ulteriore diminuzione); il numero del personale in cassa integrazione guadagni è di 1.089 unità (fluttuante);

4) che l'ultimo « piano di ristrutturazione » presentato dall'azienda, che nel frattempo ha cambiato proprietà e sede sociale (presidente Franco Cardinali, di Terni), prevede la diminuzione di 643 lavoratori da trasferire alla GEPI, e un finanziamento di 38 miliardi;

5) che nel giugno 1983 è stato approvato il « Piano per l'elettronica civile », esso prevede la ristrutturazione e la divisione delle lavorazioni di tutto il settore con la costituzione della « REL » (Ristrutturazione elettronica S.p.A.);

premessi, altresì che:

per l'Autovox (che in un primo momento non è stata inserita nel « Piano », per incompleta documentazione, è stata rinviata l'approvazione da parte del CIPI al 19 ottobre 1983) nel frattempo, un creditore ha presentato « istanza di fallimento » ma la direzione Autovox ha dimostrato che c'è del contenzioso con il suddetto e di avere depositato in tribunale la somma di 374 milioni di lire per l'ammontare del debito; sicché il 19 ottobre 1983 il CIPI ha rinviato la decisione ai primi di novembre, onde fare ulteriori indagini;

tutto ciò provoca un ritardo che rende più difficile il rilancio dell'Autovox e lascia spazi sempre maggiori ai prodotti esteri, con danno della bilancia dei pagamenti e dell'occupazione. (Ciò da chi è voluto?) —

se non intenda operare affinché venga dal CIPI la più sollecita approvazione dell'inserimento dell'Autovox nel « Piano elettronica civile », per la difesa dei livelli occupazionali dell'attuale organico dell'azienda, nonché del suo qualificato patrimonio di conoscenze tecnologiche e di potenzialità commerciali; un « patrimonio » prezioso che è frutto non solo e non tanto degli « apparati finanziari » quanto del lavoro dei tecnici e delle maestranze.

(3-00256)

CASTELLINA, CRUCIANELLI E CAFIERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la stampa di domenica 23 ottobre 1983 ha riportato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio di ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti, tra cui spiccavano, in stri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1983

dente contrasto con la realtà offerta dalla gigantesca manifestazione del movimento per la pace che si era svolta a Roma il giorno prima, le gravi affermazioni secondo cui « certamente ci sono materiali stampati in Cecoslovacchia che circolano nel movimento » e « i russi si stanno sforzando di alimentare di nuovo i sentimenti antiamericani dei giovani europei » -:

1) se i giornali abbiano riportato correttamente le espressioni del Presidente del Consiglio;

2) quali siano i materiali di fonte cecoslovacca cui il Presidente si è riferito;

3) se le pesanti allusioni ad una trama sovietica che guiderebbe il movimento per la pace in Europa e nel nostro paese rappresentino davvero il punto di vista del Presidente del Consiglio sul movimento che è sceso in piazza nei giorni scorsi in tutte le capitali europee, coinvolgendo milioni di persone ed aree e culture tanto distanti tra loro, eppure unite dalla drammatica consapevolezza dell'apocalisse verso cui sta scivolando l'umanità. (3-00257)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde al vero il fatto che, nella notte fra il 20 ed il 21 ottobre 1983, sono stati arrestati ben venti contadini accusati di aver partecipato a manifestazioni di protesta, il 20 ottobre contro la installazione di una centrale elettronucleare nei pressi del comune di Viadana.

Per sapere - premesso che tali arresti, del tutto ingiustificati, rappresentano una inaccettabile intimidazione nei confronti del movimento antinucleare e di tutte le forze democratiche - quali provvedimenti intendano adottare perché sia garantito il diritto di manifestare anche nel comune di Viadana, ponendo fine ad ingiuste persecuzioni nei confronti della popolazione che avversa l'insediamento della centrale elettronucleare. (3-00258)

PALMIERI E CALVANESE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se abbiano ricevuto l'informazione circa la decisione della direzione Marzotto di licenziare 1.054 lavoratori dello stabilimento di Salerno e se non intendano intervenire subito affinché venga revocata tale gravissima decisione per favorire una reale trattativa che salvaguardi l'occupazione. (3-00259)

SERVELLO E MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo avviso sulla recente notizia relativa all'abbandono della magistratura da parte del sostituto procuratore della Repubblica dottor Luca Mucci; per sapere, altresì, quali siano le ragioni di una così grave decisione e se esse siano da collegare a talune delicate procedure che sarebbero state avviate dalla procura generale. (3-00260)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali sono i motivi per i quali la azione comune in materia di droga fra l'Italia e Stati Uniti si è « inceppata » per usare l'espressione del sottosegretario Costa;

se è vero che è letteralmente « scomparso » il Comitato interministeriale, costituito nel dicembre scorso per coordinare la lotta al traffico e al consumo di droga e che, con il nuovo Governo, non è stato reinsediato.

L'interrogante sottolinea la gravità di questa sconcertante « dimissione » da una battaglia sociale sempre aperta perché sempre più grave nei suoi termini e ricorda che solo nella proposta di legge del MSI-DN presentata nella scorsa legislatura e riproposta adesso nella nuova il problema del coordinamento per i Ministri (mai attuato seriamente e ora del tutto « saltato » ormai da vari mesi) era correttamente e incisivamente affrontato e risolto secondo un orientamento largamente maggioritario emerso nei dibattiti in aula alla Camera. (3-00261)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere — in relazione ai barbari attentati che hanno colpito gli accasermamenti dei contingenti americano e francese della forza multinazionale di stanza a Beirut, provocando stragi di immani proporzioni tra gli stessi militari —:

1) quale sia il giudizio del Governo su questi tragici eventi, in particolare circa i mandanti degli attentati e le finalità che gli stessi potrebbero essersi prefissi;

2) se il Governo ritenga che le stragi di domenica preludano ad una ripresa della guerra aperta nella tormentata regione libanese;

3) se il Governo concordi con l'analisi di chi osserva come gli attentati che hanno colpito i contingenti americano e francese pongano ormai tutta la forza multinazionale, italiani compresi, dinanzi ad una brutale alternativa: o accettare di essere coinvolti in misura sempre maggiore in un conflitto oscuro, disponendo pertanto l'invio sempre più massiccio di uomini e mezzi nella regione di Beirut, oppure riconoscere l'impossibilità di pervenire ad una pace stabile grazie alla for-

za multinazionale, e di conseguenza annunciare il ritiro del contingente italiano, prima che anch'esso diventi innocente e generoso bersaglio di una guerra non voluta né dichiarata;

4) se il Governo, per la responsabilità che comporta la presenza a Beirut di migliaia di militari italiani, non ritenga di dover assumere immediate iniziative in tutte le sedi internazionali opportune per evitare il coinvolgimento delle forze armate italiane in una guerra che non vogliono e non debbono combattere.

(2-00118) « CAFIERO, CASTELLINA, CRUCIANELLI, GIANNI, SERAFINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere quale parere esprime e quali determinazioni concrete intende adottare nei confronti delle proposte avanzate nel Piano della Confapi, che si propone di uscire dallo schema sin qui seguito (e che ha vistosamente privilegiato la grande industria) ed assicurare nuovi posti di lavoro. L'interrogante fa notare che il « Piano » stesso avrebbe un'incidenza quanto mai positiva nel Lazio e nella stessa Roma e provincia dove il vero « tessuto » produttivo è rappresentato proprio dalle piccole e medie aziende.

(2-00119)

« RAUTI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma